

Tuttoscuola

12 01 2026

Il grado di civiltà di un Paese si misura dallo stato delle sue scuole
TULLIO DE MAURO

Cari lettori,

torniamo in questo nuovo anno a prendere con un tema che riguarda da vicino la nostra vita quotidiana: **la sicurezza delle classi**. La tragedia di Crans-Montana ha riacceso l'attenzione sulle vie di fuga e sulle norme antincendio, e i dati parlano chiaro: nelle nostre scuole oltre 16 mila aule superano i limiti dell'indice di deflusso, coinvolgendo circa 450mila alunni. Un quadro che solleva interrogativi non solo tecnici, ma anche di responsabilità, a partire da quelle a carico dei dirigenti scolastici.

Sul fronte dell'**edilizia scolastica**, insomma, il quadro resta critico. Solo un terzo degli edifici statali è in possesso del Certificato di Prevenzione Incendi, nonostante i nuovi stanziamenti annunciati dal Ministero, senza precedenti. Le risorse disponibili sono importanti, ma insufficienti. Dentro questo scenario emerge **una fragilità specifica: le scuole dell'infanzia**. In quasi tutte le regioni registrano percentuali di certificazione più basse rispetto agli altri ordini, spesso per la complessa storia di proprietà degli edifici.

Un'anomalia strutturale che continua a pesare sulla sicurezza dei più piccoli. Ve ne parliamo.

Ci spostiamo poi sui **fondi europei, a partire da Erasmus+**. Le scadenze del 2026 sono molto vicine e, in un contesto altamente competitivo, creare le condizioni per il successo. Per questo Tuttoscuola propone un percorso operativo, con esperti e assessment personalizzato, pensato per aiutare le scuole a presentare candidature solide e sostenibili.

Torna infine il tema della **frammentazione sindacale**. I dati ARAN mostrano un sistema popolato da oltre 200 sigle, molte con pochissimi iscritti, che operano in una sostanziale deregulation. Scioperi con adesioni minime continuano però a produrre effetti rilevanti sull'organizzazione scolastica e sul diritto allo studio.

Reclutamento. Il concorso PNRR/3 procede spedito per infanzia e primaria, ma resta in forte ritardo nella secondaria, tra ricorsi, commissioni da nominare e calendari incerti.

Il rischio è concreto: non riuscire a concludere in tempo utile per le nomine di settembre, con nuove ricadute sulla continuità didattica.

Concludiamo con il nostro consueto **approfondimento**, stavolta dedicato alle **capacità di scrittura dei nostri studenti**.

Buona lettura!

Sicurezza

1. Oltre 16 mila classi superano i limiti dell'indice di deflusso antincendio. Ospitano 450mila alunni

La tragedia dell'incendio del locale di Crans Montana (Svizzera) che ha provocato quaranta morti e oltre un centinaio di feriti, ha messo in luce, tra l'altro, una possibile grave falla della sicurezza, dovuta, a quanto sembra, alla disponibilità di una sola via d'uscita dal locale, che ha reso pressoché impraticabile il normale deflusso.

Eventi così drammatici ricordano che il livello di attenzione deve essere tenuto sempre alto e che in qualsiasi contesto vanno verificate le condizioni in termini di sicurezza e di conformità alle norme.

In Italia le norme antincendio per i locali pubblici prevedono precise **regole per il deflusso**, regole **che riguardano anche gli edifici scolastici**.

In particolare, la questione dell'affollamento delle aule scolastiche e del deflusso dalle stesse in caso di emergenza (incendio o terremoto) è disciplinata dalle norme antincendio che all'art. 5.0 del decreto ministeriale 26 agosto 1992 prevedono che nelle aule scolastiche di tutte le scuole statali e paritarie **il massimo affollamento ipotizzabile è fissato in 26 persone/aula**.

Ovviamente l'indice, indipendentemente dal numero delle persone presenti nell'aula, si riferisce alle situazioni, pressoché generalizzate, di aule con una sola porta di uscita.

In base a quell'indice e soltanto ai fini delle norme antincendio per il deflusso in caso di emergenza, nell'aula dovrebbero esserci fino ad un massimo di 25 alunni più l'insegnante oppure un massimo di 24 alunni se oltre all'insegnante di classe sia presente anche il docente di sostegno.

È realmente così? Tuttoscuola ha analizzato i dati.

Nelle scuole statali e paritarie dell'anno scolastico 2023-24, secondo gli ultimi dati pubblicati sul Portale unico del MIM, le classi con oltre 25 alunni erano 16.645 (12.593 classi di scuole statali e 4.052 di scuole paritarie) su un totale di 409.849 classi statali e paritarie, pari al 4%, che si troverebbero, pertanto, in situazione non conforme alla norma antincendio secondo l'indice di deflusso previsto (25 alunni + l'insegnante).

In quelle 16.645 classi vivono 450.492 alunni. A meno che in quelle aule non vi sia più di una porta di uscita, **trascorrono un migliaio di ore all'anno in ambienti in cui non è rispettato l'indice di deflusso previsto dalla legge**.

A seguire i dati per grado di scuola. Nelle scuole statali e paritarie dell'infanzia sono complessivamente 3.235 le sezioni con un numero di bambini superiore a 25; nelle scuole primarie sono in tutto 1.863. Questa la situazione delle scuole secondarie: nel primo grado sono 2.237 classi e nel secondo grado sono ben 9.310 le classi con un numero di alunni superiore a 25 (cosiddette "classi pollaio").

In queste situazioni vi sono **responsabilità del dirigente scolastico** nella sua veste di datore di lavoro?

"Il massimo affollamento ipotizzabile è fissato in 26 persone/aula. Qualora le persone effettivamente presenti siano numericamente diverse dal valore desunto dal calcolo effettuato sulla base della densità di affollamento, l'indicazione del numero di persone deve risultare da apposita dichiarazione rilasciata sotto la responsabilità del titolare dell'attività" (decreto ministero interno 26.8.1992 – Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica).

2. Servono quasi 5 miliardi per le certificazioni di prevenzione incendi degli edifici scolastici

Due giorni prima della tragedia di Capodanno a Crans Montana (Svizzera), che sembra avere avuto come principale concausa il mancato rispetto delle norme antincendio, il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara aveva comunicato di avere firmato un decreto di stanziamento di ulteriori 206,8 milioni di euro proprio per l'adeguamento alla normativa

antincendio nelle scuole e per interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici, che andavano a sommarsi ai 223,7 milioni stanziati un mese prima per il finanziamento di 1.155 interventi.

Insomma il Governo in carica sta facendo molto, ma il gap da colmare – conseguenza di decenni di non adeguata attenzione e di carenza di fondi – è enorme. Il nuovo stanziamento dovrebbe consentire il finanziamento di altri 1.068 interventi, per complessivi 2.223 interventi, corrispondenti a poco meno di un decimo di quelli mancanti per assicurare a tutti gli edifici scolastici il regolare possesso del CPI.

Oltre il 43,4% delle risorse è destinato agli enti locali delle regioni del Mezzogiorno.

Complessivamente, dunque, oltre 430milioni di euro sono stati stanziati recentemente per l'adeguamento delle norme antincendio, di cui poco meno di 190milioni riservati a Enti Locali del Mezzogiorno.

In base agli ultimi dati pubblicati il 14 luglio scorso sul Portale Unico del MIM riferiti all'anno scolastico 2023-24, tra i 39.993 edifici scolastici nei quali funzionano le scuole statali risultano in possesso del Certificato di Prevenzione Incendi (CPI) soltanto 13.514 edifici, pari al 33,8%, percentuale confermata dai dati quasi completi del 2024-25.

Praticamente, **soltanto un terzo degli edifici scolastici risulta in possesso del CPI**, mentre i restanti due terzi, corrispondenti a 26.479 edifici, ne sono privi, tra cui 11.326 (43%) nelle regioni del Mezzogiorno.

I 430milioni di euro stanziati per circa 2.223 interventi serviranno a ridurre a 24.256 gli edifici privi di CPI, pari ad oltre il 60% degli attuali edifici scolastici.

Se si considera che i 430milioni di euro stanziati per 2.223 interventi corrispondono mediamente a 193.657 euro ad intervento, per i 24.256 edifici scolastici privi di CPI dovrebbero servire altri 4miliardi e 700milioni di euro, senza considerare altre ingenti risorse per il superamento delle barriere architettoniche, per gli interventi di collaudo statico e l'attuazione delle norme antisismiche, nonché per le certificazioni di agibilità e l'omologazione delle centrali termiche.

È indubbiamente da apprezzare l'attuale sforzo finanziario, ma, come si può constatare, il percorso per assicurare a tutti gli edifici scolastici la certificazione di prevenzione antincendi è molto lungo e richiede notevoli risorse finanziarie straordinarie.

Il decreto milleproroghe 2025 ha prorogato al 31 dicembre 2027 il termine ultimo per acquisire il CPI, ma, senza nuovi cospicui stanziamenti, sarà molto difficile che il termine venga rispettato.

Aree	edifici scolastici	con certificazione CPI		senza certificazione CPI	
		3.243	46,3%	3.758	53,7%
Nord Est	7.001	3.243	46,3%	3.758	53,7%
Nord Ovest	9.900	4.094	41,4%	5.806	58,6%
totale	39.993	13.514	33,8%	26.479	66,2%
Centro	7.826	2.237	28,6%	5.589	71,4%
Isole	5.149	1.330	25,8%	3.819	74,2%
Sud	10.117	2.610	25,8%	7.507	74,2%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale Unico MIM – a.s. 2023-24

3. I motivi del ridotto numero di certificazioni degli edifici di scuole dell'infanzia

Se i valori medi delle certificazioni relative agli edifici scolastici vengono scomposti per settore (infanzia, 1° ciclo e 2° ciclo), si ha la sorpresa che gli edifici scolastici in cui si trovano scuole dell'infanzia sono quasi sempre caratterizzati da un numero di certificazioni inferiore a quello degli altri settori.

Per dar conto di questa considerazione, è possibile esaminare, ad esempio, le percentuali delle CPI (Certificazioni di Prevenzione Incendi) dei diversi settori per regioni.

In questo modo risulta evidente che in tutte le regioni (escluse Aosta e il Lazio) gli edifici scolastici in cui si trovano scuole dell'infanzia registrano percentuali di certificazioni (CPI) sempre inferiori a quelle degli altri settori.

Edifici scolastici dotati di CPI

Regioni	CPI infanzia	CPI 1° ciclo	CPI 2° ciclo	CPI complessivi
Abruzzo	23,7%	35,6%	43,1%	32,7%
Aosta	57,7%	57,4%	78,9%	60,4%
Basilicata	21,4%	26,1%	33,1%	26,4%
Calabria	13,7%	19,1%	39,2%	20,5%
Campania	22,5%	24,3%	25,1%	24,0%
Emilia R.	46,7%	50,5%	51,3%	49,7%
Friuli VG	30,1%	44,4%	49,0%	41,1%
Lazio	13,1%	11,1%	15,2%	12,5%
Liguria	34,8%	36,7%	37,5%	36,3%
Lombardia	43,2%	45,9%	38,1%	44,2%
Marche	36,1%	49,2%	46,8%	44,5%
Molise	27,8%	48,6%	59,7%	45,7%
Piemonte	30,2%	40,1%	38,8%	36,9%
Puglia	26,1%	30,7%	23,5%	27,6%
Sardegna	16,6%	25,7%	24,4%	23,1%
Sicilia	22,1%	27,6%	33,2%	27,1%
Toscana	35,1%	38,4%	28,5%	35,6%
Umbria	33,9%	44,3%	71,6%	45,8%
Veneto	38,1%	48,5%	39,8%	45,4%
totale	29,1%	35,9%	34,2%	33,8%

Per quale ragione gli edifici in cui si trovano scuole dell'infanzia hanno un numero di CPI (e anche di altre certificazioni) inferiore a quello di altri settori? Eppure, a differenza degli edifici degli altri settori, quelli delle scuole dell'infanzia hanno dimensioni quasi sempre ridotte, una condizione che dovrebbe facilitare verifiche e interventi finalizzati al rilascio delle certificazioni per la sicurezza, tra cui anche la CPI.

Probabilmente la ragione – almeno quella principale – potrebbe risalire all'origine della istituzione della scuola materna statale, quando nel 1969 lo Stato si fece carico del personale docente, utilizzando le strutture private (per lo più parrocchiali) nelle quali in precedenza funzionavano le scuole private.

Molti di quegli edifici, pur ospitando docenti statali, rimasero di proprietà privata e, nel tempo, solo in parte vennero acquisiti dai Comuni, mentre altri edifici venivano costruiti dai Comuni per l'istituzione di nuove scuole dell'infanzia nei territori privi di tale servizio.

La diffusa presenza di edifici scolastici non di proprietà dei Comuni rende tuttora più complessa l'operazione di definizione dei certificati per la sicurezza, ma resta comunque confermata la responsabilità in capo alle Amministrazioni comunali che li hanno in gestione.

Erasmus+

4. Fondi europei da non farsi sfuggire: con ERASMUS e non solo

L'arricchimento dell'offerta formativa di una scuola passa anche per l'attivazione di scambi (anche virtuali) con Istituzioni scolastiche all'estero e con la partecipazione a bandi europei: da Erasmus ad altri programmi e opportunità di finanziamento.

In particolare, il programma europeo 2021-2027 Erasmus + non è più solo "mobilità all'estero", ma una leva strategica per innovare didattica, inclusione, digitale, sostenibilità e relazione con il territorio. Per molte scuole, rappresenta l'occasione per crescere come comunità professionale, aprirsi all'Europa, formare docenti e studenti in contesti internazionali e accedere a risorse che altrimenti sarebbero difficili da ottenere. Il nuovo bando Erasmus+ prevede scadenze ravvicinate a partire da febbraio 2026.

Ma visto che le energie non sono illimitate e il tempo è poco, se si partecipa bisogna mettersi nelle condizioni di avere un'alta probabilità di vincere.

Per questo Tuttoscuola ha coinvolto super esperti del settore pluripremiati, che hanno vinto centinaia di bandi europei, e ha progettato un corso molto pratico ed efficace, inclusivo di un incontro con gli esperti per un approccio personalizzato, intitolato non a caso "**Erasmus+: una roadmap per il successo**", rivolto in primo luogo alle Scuole.

Il corso non si limita alla teoria: si sviluppa attraverso un approccio **laboratoriale e pratico**, guidando passo dopo passo nell'analisi dei bandi, nella costruzione logica dell'idea progettuale e nella simulazione della compilazione del formulario. L'obiettivo è trasferire **una metodologia solida e replicabile**, che permetta di superare la fase di candidatura e di gestire con consapevolezza ogni aspetto amministrativo e contabile, garantendo qualità e conformità (anche nel regime del *Lump Sum*).

Se ne è parlato in un webinar che [si può rivedere a questo link](#).

Il primo webinar in diretta è previsto mercoledì 14 gennaio 2026 alle ore 16.30 (sarà disponibile anche la registrazione). Conviene quindi affrettarsi per l'acquisto.

Cosa offre il corso?

- Come approcciare Erasmus+
- Le azioni Chiave
- E-Twinning e gli altri strumenti
- come scegliere il bando giusto
- come scegliere i partner e dove trovarli
- come valorizzare i temi trasversali
- come funziona il budget *lump sum*
- e molto altro!

Per ogni Scuola o gruppo di Scuole che acquista il corso è previsto un **Assessment personalizzato**: si può cioè prenotare un colloquio di mezz'ora con i nostri esperti prima di iniziare il percorso o durante.

Il programma del corso e le condizioni per l'acquisto [a questo LINK](#)

In aggiunta al Corso, per chi intende misurarsi subito con la presentazione delle candidature, è possibile richiedere **un servizio di** vero e proprio **accompagnamento operativo** (scouting per individuare il bando giusto, revisione del progetto, sportello d'urgenza per massimizzare il punteggio, gestione della rendicontazione), con professionisti di comprovata esperienza che aiutano la scuola a costruire progetto a propria misura.

In particolare:

IN FASE DI PRESENTAZIONE:

- Supporto alla chiusura di un progetto in scadenza, controllo documentale, caricamento in piattaforma fino ad apertura e gestione codici (OID e PIC)
- Supporto alla ricerca di un partner
- Rilettura del progetto con proposta di migliori e aree di innovazione

IN FASE DI GESTIONE E RENDICONTAZIONE

- Supporto specialistico per delineare l'impalcatura procedurale di progetto e impostare modalità di gestione e pianificazione delle attività coerenti con quanto dichiarato a livello progettuale e quanto richiesto come verifiche
- Supporto alla rendicontazione, controllo e organizzazione pezze d'appoggio in italiano e in qualsiasi lingua straniera

Contattaci per maggiori informazioni a formazione@tuttoscuola.com

Sono previste condizioni agevolate per chi acquista anche il corso

L'anno che verrà

5. Scuola e politica nel 2026, anno preelettorale

Oggi dedichiamo questo primo numero del 2026 della nostra newsletter – che quest’anno compie un quarto di secolo di attività, metà dei cinquanta anni di vita della rivista – all’analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono per la scuola italiana in un anno, come quello appena iniziato, che vede la corrente legislatura avviarsi verso la sua conclusione, che sfocerà poi nelle elezioni politiche del 2027.

Da notare, in primo luogo, che l’attuale governo Meloni, nato il 22 ottobre 2022, si avvia ad essere uno dei più longevi dell’Italia in età repubblicana, superato al momento solo da due dei quattro governi Berlusconi, mentre il ministro Giuseppe Valditara, se giungerà a fine mandato, si collocherà al terzo posto, dopo Guido Gonella (1946-1951) e Luigi Gui (1962-1968), affiancandosi a Franco Maria Malfatti (1973-1978), Franca Falcucci (1982-1987) e Letizia Moratti (2001-2006). Tutti ministri che, anche per la durata del loro incarico, hanno lasciato il segno nella scuola italiana: Gonella per aver guidato la ricostruzione del sistema scolastico nei difficili anni del dopoguerra, Gui per la riforma della scuola media unica, Malfatti per i “decreti delegati”, Falcucci per l’integrazione scolastica (legge 517/1977, da lei ispirata prima di diventare ministro), Moratti per la legge 53/2003, la prima riforma organica dell’intero sistema scolastico, varata dopo l’abrogazione di quella dei “cicli” di Berlinguer (legge n. 30/2000), approvata dal Parlamento ma mai entrata in vigore.

Si può prevedere che anche l’attività ministeriale di Valditara lascerà una traccia nella storia della scuola italiana? Alcune condizioni favorevoli ci sono: una certa stabilità politica (la maggioranza in Parlamento è ampia) e la spinta dagli investimenti straordinari del PNRR. Molto dipenderà proprio da quello che il ministro riuscirà a fare nel 2026 sui diversi fronti aperti e sottoposti a verifica (anche di fattibilità), che proviamo così ad elencare:

- stabilizzazione del personale, con riduzione sostanziale del tasso di precarietà tramite concorsi;
- piena attuazione del PNRR nei suoi aspetti più decisivi per la qualità del servizio (digitalizzazione, edilizia, formazione del personale, contrasto alla dispersione scolastica);
- impatto effettivo delle nuove Indicazioni Nazionali sulla didattica;
- successo/insuccesso delle riforme sulle quali il ministro si è più impegnato pubblicamente: modello 4+2 per l’istruzione tecnica e professionale, ITS Academy, (mentre per il Liceo del Made in Italy l’impegno diretto è apparso più sfumato);
- attività di orientamento e di personalizzazione dei curricula individuali;
- digitalizzazione e impiego dell’Intelligenza Artificiale nella didattica;
- ripristino dell’autorità dei docenti in classe;
- piena integrazione degli alunni stranieri.

Tutti temi importanti con elevato grado di complessità, e quindi di rischio per il decisore politico. Sarà un 2026 molto intenso...

Sindacati

6. La metà dei 216 sindacati della scuola ha meno di 20 iscritti. E operano in deregulation

Il 2026 si apre, ancora una volta, con un paio di scioperi che riguardano la scuola, per i quali la Commissione di garanzia ha già rilevato irregolarità, accompagnate da diffide a procedere che, come già successo in passato, probabilmente saranno eluse, interpretando in modo disinvolto la libertà sindacale sancita dall'art. 39 della Costituzione, che, in proposito, prevede:

"L'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica".

È interessante il secondo comma dell'art. 39, dove si dispone che unica condizione per la registrazione è che i sindacati adottino una **organizzazione su base democratica**.

Tuttavia, questo obbligo di registrazione non ha mai trovato applicazione per mancanza di una legge *ad hoc*.

Conseguentemente, in mancanza di apposita legge, qualsiasi soggetto può proclamarsi sindacato e avvalersi di tutte le prerogative di legge, compreso il diritto di proclamare scioperi.

Si tratta di una *deregulation* di fatto che attualmente consente di avere all'interno del sistema d'istruzione un esercito di ben 216 sindacati, moltissimi dei quali di dimensioni ridottissime, come risulta dall'ultima registrazione ufficiale dell'ARAN per l'accertamento della rappresentatività del triennio 2025-2027.

L'organizzazione su base democratica di cui parla l'art. 39 della Costituzione presupporrebbe organismi rappresentativi eletti da parte degli iscritti.

Una condizione che, in base al numero di iscritti con delega registrato dall'ARAN, sarebbe certamente praticabile da parte dei maggiori sindacati del settore, ma non lo sarebbe per moltissimi sindacati tra i 216 rilevati. Vediamo più in dettaglio.

Forse potrebbero avere, virtualmente, un numero di iscritti che renda possibile procedere alla elezione di organi rappresentativi interni 18 sindacati minori che dispongono di un numero di deleghe compreso tra 50 e 20.

Altri 111 sindacati, praticamente la metà di quelli registrati dall'ARAN, dispongono di pochissime deleghe, un numero appena necessario per eleggere sé stessi:

- 20 sindacati con un numero di deleghe compreso tra 19 e 10;
- 28 sindacati con un numero di deleghe compreso tra 9 e 4;
- 22 sindacati con due iscritti con delega;
- 41 sindacati con un solo iscritto con delega.

Più che sindacati, li si potrebbe definire "sindacatini". Eppure, proprio tra quei piccoli sindacati ve ne sono alcuni, i soliti, che tutti gli anni arrivano agli onori (si fa per dire) delle cronache proclamando scioperi.

L'anno scorso alcuni di loro hanno preso parte o hanno proclamato essi stessi scioperi tra gli undici proclamati tra marzo e dicembre. Sei scioperi non hanno raggiunto l'1% di adesione, altri due tra l'1% e il 2%, ma il solo effetto annuncio ha determinato sospensioni del servizio ben oltre quelle percentuali di adesione del personale scolastico. E quest'anno? Tanti studenti verranno nuovamente privati del servizio per vari giorni per iniziativa di questi piccoli sindacati? A 80 anni dalla nascita della Costituzione l'art. 39 continuerà a non avere una legge di attuazione che, se attuata, servirebbe a regolarizzare il settore, nell'interesse, soprattutto, dell'utenza.

Ma c'è qualcuno che ha voglia e coraggio di mettere mano all'art. 39, correndo il rischio di inimicarsi una parte del mondo sindacale?

Concorsi PNRR 3

7. Per la secondaria è difficile concludere il concorso PNRR 3 per settembre

Per le prove orali del concorso PNRR/3 di infanzia e primaria sono già calendarizzati in questo mese di gennaio i primi interventi, e nei prossimi giorni altri USR dovrebbero comunicare i calendari delle prove orali, in quanto già prima di Natale tutti gli Uffici avevano provveduto a rendere noto il punteggio minimo per l'ammissione dei candidati all'orale per infanzia e primaria. Invece, per tutte le classi di concorso della secondaria a tutt'oggi nessun USR ha comunicato il punteggio minimo per l'ammissione all'orale, probabilmente a causa di ricorsi contro i contenuti di alcuni quesiti.

Ma c'è di più. Per i concorsi della secondaria quasi tutti gli USR sono ancora alle procedure iniziali con l'annuncio dell'estrazione della lettera dell'alfabeto con cui dare inizio all'esame orale dei candidati ammessi per le numerose classi di concorso, mentre la costituzione delle commissioni d'esame sembra quasi ovunque ancora in alto mare.

A differenza del concorso di infanzia e primaria, dove le tipologie di posto sono soltanto quattro (posti comuni di infanzia e primaria, e posti di sostegno di infanzia e primaria), nella secondaria le classi di concorso nel PNRR3 sono ben 124 e, conseguentemente, sono molte le commissioni esaminatrici da nominare, senza considerare eventuali sottocommissioni.

Nonostante le ulteriori aggregazioni, le commissioni da costituire nelle diverse regioni sono 587. Il carico organizzativo per alcuni USR è notevole, come, ad esempio, per il Lazio con 58 commissioni da nominare, per la Lombardia (55), per la Campania (49), per la Toscana (45), per il Veneto (43), per la Puglia e la Sicilia (41)

Sembra impossibile che le prove orali del concorso della secondaria possano iniziare entro questo mese di gennaio, come invece sta già avvenendo per il concorso di infanzia e primaria. Difficile prevedere che gli orali della secondaria si possano avviare a febbraio, quanto meno in forma pressoché generalizzata.

Ancora una volta, dunque, l'intoppo procedurale del concorso si registra a livello regionale con il rischio concreto di compromettere l'obiettivo del PNRR per concludere soprattutto i concorsi della secondaria in tempo utile per le nomine dei vincitori a settembre.

Per prepararsi alla prova orale [clicca qui](#)

Approfondimento

8. Gli studenti sanno ancora scrivere/1

Com'è cambiata la competenza di scrittura degli studenti dalla fine degli anni sessanta ad oggi? Cosa è rimasto stabile e cosa è cambiato nel tempo? A queste domande risponde un'analisi su cinquant'anni di temi di maturità, promossa dall'editore Zanichelli e realizzata dal Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna. Sono stati esaminati 3300 temi di maturità scritti dal 1968 al 2012, prelevati da 16 istituti scolastici, sia licei che tecnici, sparsi su 7 regioni d'Italia.

"Come custodi della lingua italiana interessava conoscere in base ad evidenze scientifiche cosa accade davvero in classe", spiega l'amministratore delegato di Zanichelli. I compiti sono stati scansionati, trascritti e riletta dai ricercatori dell'Unibo secondo criteri condivisi, nell'arco di tre anni. 2.300.000 parole che permettono di osservare in modo rigoroso come siano evolute le scelte linguistiche e le strutture dei testi attraverso le varie generazioni. I risultati hanno confermato la permanenza rispetto al cambiamento; c'è stata una semplificazione della scrittura, frasi più brevi, modifiche della sintassi e compiti più corti; è stata contata una colonna di fogli protocollo in meno, racconta il prof. Matteo Viale direttore della ricerca. Questo però accade soprattutto a partire dal duemila quando anche l'esame di stato, dopo la riforma Berlinguer, che ha introdotto nuove forme stilistiche per la prima prova, è cambiato.

La scrittura è diventata più comunicativa e meno scolastica, ma non c'è quel crollo delle competenze di cui tanto si parla; i cambiamenti non sono traumi, "l'indice di leggibilità", che misura la lunghezza media delle frasi e delle parole, è aumentato nei decenni, segno indiretto - ci dicono i ricercatori - di una scrittura meno complessa dal punto di vista lessicale e sintattico, ma con piccole variazioni. La lunghezza delle frasi è passata dalle 30 parole a periodo negli anni Sessanta alle 22 nel 2012; una maggiore semplicità che però non è detto che sia un male e un cambiamento stilistico nemmeno troppo forte.

9. Gli studenti sanno ancora scrivere/2

C'è un altro indicatore che misura la varietà lessicale di un testo e cioè quanti vocaboli diversi sono stati usati. Anche qui, a parità di lunghezza, lo scarto tra passato remoto e recente è minimo. Pure lo strumento che identifica le parole del vocabolario di base e quelle più raffinate non ha subito grandi oscillazioni nel tempo. Significa che almeno davanti al tema di maturità la scrittura studentesca non si è impoverita, i ragazzi sono consapevoli del contesto in cui scrivono: non una chat ma un compito istituzionale.

Negli anni sessanta e settanta la scrittura era più ingessata, poi si è sciolta, è diventata più libera, e questo ha prodotto qualche errore in più, ma anche gli errori lessicali o di ortografia sono abbastanza costanti nel tempo. Quanto alle così dette "parole spia" ce ne sono alcune in disuso ed altre emerse, tra "sebbene" e "nonostante", la prima è caduta in disgrazia e la seconda l'ha spuntata.

Questi primi dati sono dunque una bella notizia: se nel '67 solo il 26,8% dei diciottenni sosteneva l'esame, nel 2012 era il 77%, significa che la scuola ha retto l'urto della scolarizzazione di massa; la base di studenti è quasi triplicata e quindi la scuola ha fronteggiato un enorme aumento di studenti con prestazioni che sono rimaste perlopiù costanti, aldilà del risaputo e del senso comune che tende sempre a mitizzare il passato e criticare l'attualità. Dalla ricerca emerge un quadro più rassicurante del presente a smentire gli allarmismi. In base alla ricerca dell'Università di Bologna sembrerebbe che i giovani d'oggi ai quali si attribuiscono comunicazioni sbrigative, l'abbandono del corsivo e ingleseismi sempre più presenti, non abbiano nulla da invidiare ai loro genitori, forse hanno qualcosa in più da dire. Il patrimonio linguistico degli studenti non si è pertanto assottigliato.

Quest'analisi consente di confrontare in modo sistematico competenze e scelte linguistiche di epoche diverse; un viaggio nella scrittura italiana degli ultimi cinquant'anni, invece di certificare un declino restituisce un panorama sfaccettato e lontano dai luoghi comuni.

Si può senz'altro migliorare, insegnare a dar forma ad un testo, ma la scuola - conferma la ricerca - avrebbe fatto bene il suo mestiere da questo punto di vista. E forse sarebbe bene introdurre anche una valutazione longitudinale di tali prestazioni che vada oltre all'analisi

statistica delle competenze o alla rilevazione burocratica dei risultati degli esami: investire sul futuro, infatti, si rivela più motivante che esibire le abituali stroncature.

La scuola che sogniamo

10. ICS Padre Pino Puglisi. Un faro di speranza

di Giacomo Grigoli, Davide Testa e Viviana Fidenco

Nel cuore pulsante di Brancaccio, contesto sociale complesso e a rischio, l'Istituto comprensivo Padre Pino Puglisi rappresenta un vero e proprio faro disperanza e opportunità. Siamo profondamente convinti che una pratica educativa volta all'inclusione sia la chiave per assicurare un futuro migliore alle bambine e ai bambini del quartiere, ma soprattutto che la vera crescita avvenga solo in un ambiente in cui ogni singola storia, pur nella sua diversità, trovi il suo posto e venga valorizzata. Qui, l'inclusione scolastica è molto più di una direttiva; è la nostra filosofia portante.

Ogni giorno, spendiamo energie significative e mirate per alimentare un dialogo autentico e una condivisione profonda tra tutte le componenti della comunità scolastica secondo gli insegnamenti di Padre Pino Puglisi.

Crediamo fermamente, infatti, che il rispetto reciproco e l'accoglienza delle diversità non siano obiettivi da raggiungere, ma il punto di partenza essenziale: le differenze vengono infatti celebrate come elementi di bellezza unici e come autentiche risorse capaci di arricchire il tessuto formativo e umano di ognuno. Questo articolo vi guiderà alla scoperta delle pratiche, dei progetti e dell'impegno costante che, in questo particolare istituto, trasformano la sfida della diversità in un potente motore di crescita (...).

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

ricomincio questi ultimi mesi di scuola con i miei ragazzi di terza media con una sensazione difficile da nominare: non è stanchezza, non è rassegnazione. È piuttosto una vigilanza nuova, più attenta. Alla luce di quanto è accaduto a Crans-Montana, diventa impossibile pensare alla scuola solo come a un luogo di apprendimenti da portare a termine o programmi da chiudere in vista dell'esame.

I miei studenti sono sospesi su una soglia: non più bambini, non ancora ragazzi grandi. Hanno bisogno di regole, certo, ma soprattutto di adulti che sappiano leggere i silenzi, cogliere gli scarti d'umore, fermarsi quando serve. In questi mesi finali sento che il nostro compito più autentico non è "prepararli", ma accompagnarli, restando presenti, credibili, umani.

La scuola non può illudersi di proteggere da tutto, ma può — e deve — essere uno spazio in cui la fragilità non fa paura, in cui le domande trovano ascolto e il disagio non viene archiviato come disturbo. Forse è anche questo il senso profondo di educare: stare, con responsabilità, accanto a chi cresce, soprattutto quando il mondo fuori mostra il suo volto più duro.

Distinti saluti,
una prof

